

BIBLIOTECA  
CLASSICA  
ECONOMICA

Niccolò  
Machiavelli  
—  
IL  
PRINCIPE, ecc.

PREZZO  
UNA LIRA

MILANO  
E. Sonzogno  
EDITORE

N. 32.

Б. М. П. и Р. М.

BIBLIOTECA CLASSICA ECONOMICA  
Una LIRA al volume

NICCOLÒ MACHIAVELLI

IL PRINCIPE  
DELL'ARTE DELLA GUERRA  
ED ALTRI SCRITTI POLITICI

CON PREFAZIONE

DI  
FRANCESCO COSTÈRO

Volume unico



MILANO  
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. — Via Pasquirolo — 14.

1884.

Si pubblica una volta al mese

NICCOLÒ MACHIAVELLI

---

IL PRINCIPE  
DELL'ARTE DELLA GUERRA

ED ALTRI

SCRITTI POLITICI

138

# IL PRINCIPE DELL'ARTE DELLA GUERRA

ED ALTRI

SCRITTI POLITICI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CON PRAFAZIONE

DI

FRANCESCO COSTÈRO

Seconda Edizione stereotipa



MILANO  
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE  
14 — Via Pasquiolo — 14

1878.

## PREFAZIONE

Eugenio Camerini avendo lungamente discorso della vita di Niccolò Machiavelli nel volume XIV di questa Biblioteca, intitolato *Le Istorie Fiorentine*, io non credo opportuno di farne ancora parola. M'intratterò piuttosto a ragionare delle opere, onde si compone il presente volume, e specialmente del *Principe*. Delle vicende, cui andò soggetto il Machiavelli nella sua non lunga vita, toccherò solamente di quelle che hanno una stretta connessione con i suoi scritti. Confesso che imprendo questo succinto lavoro trepidando, perchè dopo le tante discussioni che ne fecero uomini insigni italiani e stranieri, temo che io non abbia a procacciarmi la taccia di temerario. Tuttavia m'incoraggisce alla impresa la persuasione, che è in me, di poter considerare il *Principe* sotto un aspetto presso che nuovo, e di purgare il gran Segretario Fiorentino dalla bruttissima taccia che gli apposerono quasi tutti gli scrittori. A cominciare da' suoi contemporanei insino all'Etienne e al Nourrisson, niuno si studiò, a parer mio, di scoprire la ragione vera per cui il Machiavelli scrisse *Il Principe*, *I Discorsi* e *Dell'Arte della Guerra*, le sue tre opere principali che stanno da sè, ma che hanno un fine unico e grandissimo; tre parti bellissime che formano, per così dire, un libro solo di un immenso valore. Ond'è che nei giudizj errarono e quegli che videro negli scritti del Machiavelli tutt'oro puro, e quegli che lo ammirarono non senza mescolare il biasimo con l'ammirazione, e quegli che lo coprirono di vituperio e d'infamia. Altri vuole che il *Principe* sia un libro fatto a be' audio per insegnare ai signorotti de' suoi tempi, e in ispecie a Giuliano de' Medici e a Lorenzo duca d'Urbino il modo d'infrenare

i popoli e tenerli sudditi ad una signoria assoluta. Altri disse invece che il Machiavelli scrisse quel libro per tirare il duca in una serie di atti tirannici, che lo avrebbero screditato e reso odioso ai Fiorentini. Altri è di opinione che il *Principe* sia stato ideato per isvelare ai popoli quanto sia detestabile cosa il governo di un despota. Due moderni italiani, illustri difensori del Machiavelli, cioè i professori Andrea Zambelli e P. S. Mancini, i quali però non si astengono dal condannarne alcune massime, nel *Principe* scoprono il primo « palese il pensiero di ridurre in atto il disegno dei Principi di quell'età, coll'abbassare la fortuna dei grandi, col rendere docile, unito e soddisfatto il popolo, e col procurare allo Stato una potenza centrale; »<sup>1</sup> il secondo, « una teoria sistematica di mezzi senza presupposta rettitudine di volontà, una logica di fatti compiuti, un' arte pratica di governo, un calcolo aritmetico di probabilità applicato ai fatti sociali. »<sup>2</sup> A me sembra che tutti codesti fini attribuiti al *Principe* non concordino con ciò che sta scritto nei *Discorsi*, nell'*Arte della Guerra*, e con la vita stessa intemerata di Niccolò Machiavelli. Io credo fermamente che ben più grande, ben più santa fosse la cagione che mosse il gran Segretario a scrivere il *Principe*, il quale non deve mai esaminarsi disgiunto dai *Discorsi* e dall'*Arte della Guerra*, tre trattati che non ne formano che un solo, e indirizzati tutti e tre ad un solo ed altissimo scopo.

Niccolò Machiavelli fu nominato Segretario della Repubblica fiorentina l'anno 1498, e durò in quell'ufficio fino al 1512. Sia per gli studj profondissimi da lui fatti sulla storia da giovane, sia per lo straordinario e naturale acume del suo ingegno, e pel suo sincero ed immenso amore di patria, Niccolò era l'anima della Repubblica. Non sorgeva alcun affare di riguardo e dentro e fuori le mura di Firenze, che non si prendesse il suo consiglio; per le cose di guerra portavasi in persona nel campo; pei negozi politici era deputato ambasciatore.

I quindici anni, che stette al servizio della Repubblica, non gli ha dormiti nè giuocati, ond'ebbe tempo di corroborare con l'esperienza delle cose moderne quella prudenza che aveva acquistata mercè della lettura e meditazione assidua delle storie antiche. Dotato di così vasto e fine intelletto, inclinato ad osservare attentamente ogni cosa che gli si porgesse davanti agli occhi, aveva studiato profondamente la natura degli uomini, e si valse della sua rara destrezza e de'suoi studj in vantaggio di Firenze, sua patria, fintantochè stette in piedi la Repubblica. Ei non badava a fatiche corporee, non a sacrificii pecuniari e domestici per mantenere in vita quella libertà di cui godeva Firenze, e che vedeva pur troppo insi-

<sup>1</sup> Sul libro del *principe*, considerazioni del prof. Andrea Zambelli.

<sup>2</sup> *Machiavelli e la sua dottrina politica*, saggio del prof. P. S. Mancini.

diata da tutte le parti. Egli era conscio della propria virtù, sicuro della purezza de' suoi sentimenti, incrollabile nell'amore della patria, e non trascurava cosa che potesse conferire alla salvezza di lei. Ma nel tempo stesso maturava più vasti pensieri, e vagheggiava una patria ben più grande, più potente e più temuta che non fosse Firenze. Egli era stato testimone della calata dei Francesi in Italia condotti da Carlo VIII, il quale corse il bel paese insino a Napoli quasi senza sferzare la spada. Quest'alluvione di stranieri gli cuoceva maledettamente, tanto più dopo d'essere andato in Francia ambasciatore, nella quale occasione aveva studiato e conosciuto a fondo il temperamento dei Francesi. Nelle sue legazioni ed ambascerie appreso il Papa, il duca Valentino, il re di Francia e l'imperatore d'Alemagna aveva scrutato la natura e gli umori di ciascun personaggio, e s'era fatto persuaso essere giunto il tempo che i piccoli Stati dovessero scomparire, divorati dall'ambizione di forti potentati. Egli aveva toccato con mano che i signorotti, i principi e i monarchi de' suoi tempi non avevano altro scopo che l'utile proprio, e che per conseguirlo non si badava alla qualità buona o malvagia dei mezzi. Egli aveva fatto tesoro di molti ammaestramenti pratici nel suo frequente e vario conversare co' personaggi più cospicui del suo tempo, e nel suo aggirarsi in mezzo ai popoli più riguardevoli d'Europa. Ma finchè Pier Soderini continuava ad essere il primo magistrato di Firenze, ed egli il Segretario, l'unico e supremo suo pensiero fu quello di servire lealmente ed abilmente alla Repubblica. Il grande amore soltanto e l'interesse della nativa Firenze gli suggerivano i consigli ch'ei dava al re di Francia Luigi XII per abbattere la potenza di Venezia. Così oprando il Segretario Fiorentino non cadeva in contraddizione, come vorrebbe far credere l'Etienne, il quale dice che mentre il Machiavelli sognava l'unità d'Italia ne' suoi scritti, in realtà la faceva in brani indicando a Luigi XII di Francia il modo più sicuro di distruggere Venezia. Quando il grande Segretario si abboccava col monarca francese, non aveva ancor dato alcun segno di volere l'unità d'Italia, perchè scrisse il *Principe* e gli altri suoi libri politici molti anni dipoi.

Era il dì 30 di agosto del 1527 quando le masnade spagnuole condotte da Raimondo di Cardona aprivano una breccia nelle mura di Prato, e vi entravano assetate di roba e di sangue, mettendola a sacco e sgozzando barbaramente i cittadini. Era questo il segno concertato coi Medici e co' loro partigiani in Firenze per l'abbattimento della Repubblica, e la restaurazione di quella illustre e potente Casa di mercanti, divenuti oramai principi assoluti di quasi tutta la Toscana. Raimondo di Cardona appressatosi alle mura di Firenze, gli amici dei Medici si levarono gridando *Palle Palle*; e non trovando nel popolo chi seriamente loro si opponesse,